

Bezn Ach Alie: (Benz A Autorit A)



11-2-2014-

Rovereto-tn-

*Attaccando i mille nodi
che fanno funzionare il carcere,
noi stnessi abbattiamo sempre
più le mura di quel carcere
personale che è la rassegnazione!!!*

**APERIODICO
ANARCHICO INDIVIDUALISTA**

INDICE

- *Introduzione*.....
- *Premessa*.....
- *Il crepuscolo*.....
- *Lotta nostra*.....
- *Contro delazione e sorveglianza partecipata:
io non chiamo il 113!*.....
- *Spagna: Aggiornamento sulla situazione carceraria di Mónica Caballero e
Francisco Soler*.....
- *La dichiarazione letta dal compagno anarchico Nicola Gai all' udienza del 30
ottobre 2013*
- *La dichiarazione letta dal compagno anarchico Alfredo Cospito all'
udienza del 30 ottobre 2013*
.....
- *Stralcio della rivendicazione dell'attacco esplosivo contro la sede*
- *Microsoft avvenuto ad Atene*.....
- Rivendicazione del sabotaggio a Telecom*.....
- *Stralcio di Gabriel Pombo Da Silva- tratto da "Diario e ideario di un
delinquente"*
- *Che soffi ancora il vento del riscatto: Solidarietà con Chiara, Mattia, Niccolò e
Claudio*.....
- Inserito "A portata di mano" di Clement Duval, edizioni "Il Culmine" 1992*.....

Introduzione:

-Dopo il primo numero dell'aperiodico beznachalie, ho deciso di continuare con alcune delle riflessioni, delle autocritiche e delle critiche che mi passano per la testa (di sicuro non sarà niente nuovo). Penso che queste riflessioni e le scelte fatte in questo ultimo periodo siano soprattutto concepite dalla voglia, dalla volontà e dagli sforzi che di per sé mi soddisfano, al di là degli ostacoli anche duri, e al di là dei risultati a volte insoddisfacenti, continuo a pensare che sia importante che gli individui si esprimano in forme diverse per distruggere le catene delle dinamiche dello specialismo.



Alcuni scritti dell'aperiodico sono raccolti qua e là e alcuni presi da internet. Penso che, tramutati in carta, siano visionati e letti diversamente. Magari questi scritti possono sembrare scollegati, ma in realtà mirano a diffondere una visione delle cose che mi ha stimolato e fatto riflettere. Questi scritti non sono per forza tutti condivisibili (altri sì). Come è scritto nella contro-copertina dell'aperiodico (che riporto) rispetto al gruppo di anarchici di "beznachalie" del 1900, penso le stesse cose degli individui e dei gruppi che agiscono e utilizzano diversi modi e mezzi nel presente!. Visto che ultimamente si parla e si discute tanto sulle prospettive (se mettere o meno rivendicazioni, se mettere o meno sigle, di rivoluzioni, di insurrezioni, o di quelli che come me hanno una concezione della ribellione permanente senza credere che rivoluzioni o insurrezioni ci libereranno dalle gerarchie. Non credo in una ipotetica società "liberata"). In sostanza, niente di nuovo che le diverse concezioni anarchiche non abbiano già discusso in passato e che si continui/erà a discutere nel presente e nel futuro. Le diverse concezioni dell'anarchia sono secondo me tutte rispettabilissime al di là che le condivida o no, basta che non si trasformino nelle verità assolute da seguire come si seguono degli oracoli, e che non si trasformino in ideologie totalizzanti e di conseguenza totalitarie, o utilizzate per prendere posizione richiamandosi al "complotto", o prendendo le distanze ripudiando determinate azioni. Spesso accade che, coloro che hanno preso queste posizioni, si trovino a portare solidarietà agli stessi compagni che hanno scelto di fare quelle azioni. Penso che un po' di coerenza non andrebbe male, non perché ritengo di essere il massimo della coerenza o il più puro, ma c'è un limite a tutto. Bisogna chiamare un gatto un gatto diceva un tale secoli orsono.

Le prese di posizione complottistiche, le prese di distanze e le dissociazioni da alcune azioni, o il ripudiarle come è successo con l'azione di Adinolfi, non sono cose nuove nella galassia anarchica (come era successo in Spagna, per la rapina di Cordoba nei confronti dei compagni arrestati in seguito alla sparatoria dove morirono due *policias municipal* come i vigili urbani qui da noi più o meno - e come successe con l'attentato del Diana, a Bonnot e compagni, a Bresci, a Severino Di Giovanni e compagni, a Ravachol, Duval, Jacop, e tanti altri ...) io comunque continuo a ribadire la tensione che animava queste azioni anche nel presente! E cerco di trarne esperienza dalle cose che io ritengo positive come da quelle che ritengo negative.

"Ci piace la condizione eterogenea che avevano (che hanno/ avranno) grazie alla diversità degli individui (c'erano concezioni anarco-comuniste, individualiste, nichiliste...) e allo slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità". Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell'Anarchia".

Di volta in volta proverò a spiegare un po' la mia concezione della lotta sperando di non essere ripetitivo. Proverò a fare una mia analisi del sentire la lotta. Il mio modo di concepire non è statico, ma si evolve, per mettersi in gioco provando a fare ciò che sento con una mia "coerenza". Perché è così che mi sento, non come anarchico, che a mio parere è diverso dall' avere una concezione della (mia) anarchia. Perché, come diceva un caro amico, questa definizione l' **essere** anarchico, racchiude in una gabbia e non si avvicina minimamente a concepire i sentimenti interiori dell' **essere** di una persona. Sentimenti che sono infiniti, inspiegabili e indescrivibili verso l'esterno.

Come avrete notato metto a nudo anche e soprattutto una piccola parte di me stesso alcuni miei sentimenti (anche perché possiamo solo noi capirli completamente, mentre al di fuori di noi, gli altri, coloro con i quali comunico possono solo interpretarli in base ai propri, possono "capirli" ma solo attraverso il proprio modo di sentire). Sto dicendo con queste affermazioni che il mio modo di vivere la mia concezione di anarchia è attraverso dei sentimenti esistenziali che di volta in volta reagiscono con ciò che ho attorno. È una cosa personale, che non concepisce separazioni fra politico e personale anche perché penso che la separazione di questi aspetti produce miserie nei rapporti orizzontali e di affinità.



Premessa:

Dopo questa introduzione, mi piacerebbe parlare ancora del "percorso" rispetto al carcere/società: un percorso che, come dicevo tanto nel numero 1 di questo aperiodico, quanto nell' introduzione dell' opuscolo sul carcere di Spini di Gardolo, come in varie chiacchierate "collettive" e individuali ... come dicevo anche solo sfiorando un attimino il discorso e l' approfondimento per poi lasciare il passo ad altre cose da rincorrere, per poi di seguito ritornare un attimo allo stesso discorso per la lotta di settembre indetta dai detenuti in carcere, per poi. per poi.....

Alcune persone mi faranno notare che la continuità su questo percorso di lotta c'è, io non dico di no, ma! È il modo in cui si sta portando avanti questa continuità che non condivido: secondo me lo si sta facendo superficialmente (senza sminuire quelle iniziative che vengono fatte). Non dico che non abbiamo provato ad approfondire questo percorso, e per me approfondire non è sinonimo di calma o di non fare niente. Nonostante i miei limiti continuo a battere la strada dell' approfondimento e del ragionamento con chi vorrà cambiare questa "meccanica" che porta solitamente a ripetere i soliti meccanismi di presidio sotto il carcere e di volantaggi quando ci sono le lotte dei detenuti o quando per esempio lo stato sequestra un compagno a noi vicino e etc. Penso che siano tutte iniziative importanti, ma penso che potremmo essere più incisivi anche utilizzando gli stessi mezzi del presidio e del volantaggio etc. Se la nostra attenzione fosse più a 360 gradi, lo faremmo in un modo e con una continuità più mirata.

Parlando con una compagna tempo fa, ci venne proposto di fare un presidio in un determinato posto (che era anche parte integrante dell' apparato repressivo) che non era il carcere. La proposta era interessante ma era sempre priva di un approfondimento e di una visione globale di ciò che io/noi volevamo fare perchè era appena stato arrestato un nostro amico e compagno(e capisco benissimo il sentimento) e personalmente a me appariva un po' la stessa "meccanica", anche se reputavo l'iniziativa interessante. È per questo motivo che tante volte non partecipo a certe iniziative come può essere un presidio sotto un carcere etc. Non mi va di partecipare senza avere ragionato sulle mancanze di cui abbiamo già discusso in passato, non mi va di partecipare senza riuscire almeno a riflettere sul perchè di queste mancanze. Fare delle iniziative senza riflettere su ciò e senza fermarsi a ragionare crea la situazione dove si riproporranno le stesse problematiche. Questa situazione per me significa " rincorrere le cose" in un circolò vizioso di proposte e riproposte. La continuità per me vuole dire anche risolvere i problemi e non lasciarli sotto il tappeto. La continuità non è solo fare delle iniziative,ma è capire anche il perchè alcune non hanno funzionato, e valutare anche quelle che sono state positive per evolverle e crescere in qualità e non solo in quantità. La continuità significa una presenza incisiva contro di chi fa parte di quella merda di struttura e la supporta. Ragionando su tutto questo, non ci troveremmo impreparati anche per i prossimi arresti di persone a noi vicine, visto quello che è successo con gli ultimi arresti(a Rovereto,Trento,e adesso con Chiara, Niccolò, Claudio e Mattia.Ci sono state tante(ma tante) mancanze che secondo me portano insoddisfazione e sfiducia nelle nostre possibilità anche perchè si riproporranno visto che non sono state affrontate approfonditamente. Se rimangono dei sentimenti di sfiducia e il sentimento di isolamento dentro di noi per non essere riusciti ad essere pronti con un nostro amico che amiamo che è stato arrestato,come crediamo di tramutare in rabbia la nostra sensibilità rispetto a quello che subiscono altri,e rispetto al sistema per intero?. Dobbiamo riprenderci questa fiducia che abbiamo perso in



noi e affrontare questi temi collettivamente. Se ci guardiamo indietro e siamo autocritici ,chiediamoci come è andata a finire l' "ultima"lotta dei detenuti di settembre? come è finita quella degli ergastolani?! La differenza fra le due è che con quella degli ergastolani (almeno io) non avevamo quella esperienza,ma in quest'ultima di settembre avevamo e abbiamo queste esperienze, ma non ne abbiamo fatto tesoro.

Ripensando alle cose che ci siamo detti nelle discussioni "collettive" e nelle assemblee passate su questo percorso, penso che dovrei/emmo pensare a quanto detto e proposto, o se non riusciamo a seguire tanti percorsi dovremmo guardarci dentro noi stessi e scegliere più accuratamente quali portare avanti. Essere più sinceri con noi stessi e di conseguenza con gli altri anche perchè altrimenti secondo si arriva spesso a disillusioni e frustrazioni e di conseguenza ad

isolarci. Se voglio percorrere un percorso con altri, ho bisogno di confrontarmi per portare avanti dei percorsi di lotta e sperimentare le nostre capacità e le nostre potenzialità. Forse, e io ne sono convinto, abbiamo queste potenzialità anche perchè le persone che ho attorno le sprigionano (senza nulla togliere alle cose fatte da soli: continuo a pensare che le cose fatte da soli sono anche molto soddisfacenti, e ti danno molta auto-stima).

Ci terrei (con le persone che hanno questa pulsione) di trovarci un "spazio/tempo" per discutere/fare. Per questo motivo ho fatto queste critiche, che non sono nuove dette da me, anche se so che ho dei limiti per comunicare un po' le mie idee. Per questo motivo di volta in volta ho provato a mettere per scritto (tanto in questo numero come in quello precedente), come nell'opuscolo. È da un pò di giorni che rifletto/iamo, se esporre a mo' di presentazione l'opuscolo e l'aperiodico; se volevo lanciare la proposta nell'assemblea di fare un appuntamento separato solo per ri-provare a rilanciare questa pulsione. Ma poi sento che sto rincorrendo le cose ripercorrendo la stessa estrada che si è provato a fare in questi ultimi mesi. Poi vedo le persone che mi sono attorno che mi dicono che ci sono tante e tante cose da fare, e non si riesce a fare tutto quello che si propone, o le si fa con un ritmo che non si riesce a stare dietro alle iniziative proposte perchè ti ingoiano. Perché, se le persone si occupano di "tutto", quello che si propone sono le poche e solite cose? Queste mancanze devono essere discusse come già abbiamo fatto, ma non siamo riusciti a risolverle. Penso che tutte quelle cose che si propongono sono importanti, ma ci si dovrebbe fermare un attimo. Riflettiamo: quante sono le iniziative a cui si può stare dietro? E una altra domanda che mi faccio è questa: quante, e con quale voglia e sintonia, e qualità si fanno? Si può andare con un ritmo così veloce con il senso di (almeno il mio) insoddisfazione e impotenza per non potere stare dietro a tutto quello che diciamo? (io personalmente no, e non ho voglia di essere travolto da queste sensazioni che già ho sperimentato grazie alle esperienze passate, e di ciò secondo me siamo consapevoli).

Perchè ci domandiamo che ciò è il minimo che si può/possiamo fare?!, e va bene così? No! io penso che non è questa la domanda giusta che mi devo/dobbiamo fare, l'impossibile si può fare? Sì! Cose che fino a ieri mi/ci sembravano impossibili, oggi, adesso sono possibili perchè? Perchè ho/abbiamo osato, dobbiamo lanciarci nell'impossibile. Ma poi giustamente mi potreste dire: ma tu hai in mente delle cose da fare? Ma tu sapresti che direzioni prendere? Sì che ce le ho ed ho delle idee come tanti di voi ce le avete. La mia domanda è: abbiamo voglia di fermarci per poi uscire da tali dinamiche come abbiamo discusso? È vero, io solitamente non vado a tante iniziative che si propongono, ma non è perchè non voglio farle; è che in questo modo non vado a rincorrere le situazioni perchè mi porta a delle insoddisfazioni e frustrazioni. Ma non perchè io vedo tutto negativo. A me piacerebbe costruire delle cose, ma in questi mesi che sto qua non ho fatto, sicuramente per delle mie mancanze. Non voglio colpevolizzare nessuno, ma voglio dire come vedo e sento, anche se mi esprimo in questo mio modo, mi porta a fare delle cose con pochi amici e compagni e va bene! Ma potrebbe andare molto meglio! Penso che potremmo fare diversamente. Ma magari è così, è una impossibilità -un limite mio/nostro? Perchè penso che spesso non mi faccio capire, e se mi sono fatto capire sarei contento se mi dite cosa pensate e se è condivisibile o no. Che io parli spesso del mio sentire e del mio io non è per arroganza, o per insensibilità verso gli altri o perchè io da solo posso fare tutto senza l'aiuto di altri, anzi, approfitto anche di questo discorso per dire che spesso tanti amici e compagni sconosciuti e senza conoscermi hanno dato la loro solidarietà/complicità in tanti modi e continuano in tante occasioni, e questo è una ricchezza nostra, e queste cose non si devono dimenticare. Comunque sia se "devo" andare avanti con convinzione, è di più quando c'è la rassegnazione intorno. Dobbiamo continuare con quelli che hanno a cuore la ribellione: ma sarei più contento e sarei più intenso se riuscissimo a connettere queste cose, anche se tirare fuori queste sensazioni non è facile, e a volte è anche duro confrontarsi. Non facciamoci prendere dalla psicosi di questo mondo che va veloce, abbiamo una vita per lottare. Senza dimenticare che se non lo facciamo adesso quando?... tutti questi sono dubbi e pensieri che mi girano in testa, magari anche contraddittori, ma volevo dividerli ... salut i Anarchia!



Il Crepuscolo

a Kito, Davide, Giulia, al Kaos e alla bellezza dei miei amici e compagni

“Piange nel cuore, sulla città piove. Cos'è questo languore che penetra il cuore? Città dolorosa, città quasi morta, la testa e il seno gettati all'avvenire che apri sul tuo pallore miliardi di porte, città che il passato cupo potrebbe soffocare: corpo rimagnetizzato per gli stenti immani, di nuovo bevi la vita spaventosa! Tu senti sgorgarti nelle vene il flusso di vermi luridi / e sul tuo chiaro amore aggirarti le dita raggelanti. Non capisco perché, senza odio, senza amore, il mio cuore abbia tanta pena” (Verlaine)

Piove sulla città. Malinconie e tristezze che danzano con una rabbia viscerale nella mia testa. Riflessioni che si susseguono caotiche. È difficile, fottutamente difficile quando si è in preda ai problemi della propria sopravvivenza quotidiana ricordarsi di se stessi e di chi ti sta vicino. Risentire e riascoltare le proprie pulsioni e tensioni assopite, ecco uno scritto all'apparenza poco “impegnato” per un foglio che si definisce anarchico. Non voglio dimenticarmi di me stesso, né “dedicarmi” ad una esistenza da schiavo, né prefiggermi di diventare una sorta di “tecnico” della rivolta. L'insurrezione che mi sento pulsare nasce dal cuore. L'odio e l'amore che rendono possibile e necessaria l'azione per distruggere questo mondo di cose parte da lì. Se mi dimentico, se perdo il contatto con il mio io profondo, se costruirmi una maschera o una corazza per affrontare la merda che mi circonda e che mi entra dentro diventa “naturale” man mano che si “matura” o si va avanti con gli anni, allora addio odio e amore, addio passioni reali e addio insurrezione individuale. Non so se questo pensiero sia “giusto o sbagliato”, ma in questi giorni la sento visceralmente così.

“ La ricerca personale è coinvolgimento, la ricerca della qualità è una questione di pulsione intima” (A.M.B)



Piove sulla città. La sopravvivenza quotidiana uccide. Non posso fingere che non esista, né sentirmi troppo sicuro di me o troppo stupido per pensare di esserne “al di sopra”. I miei compromessi quotidiani sono tanti e continui, tante le nevralgie, le miserie e le paure. E tutta questa sensazione va anche a ridurre la gioia intensa e vivace del mio piccolo agire in una scolorita fotocopia di bieche sfumature autunnali.

“Cos'è la vita quotidiana nel passaggio degli anni? Un progresso nell'orrore, una regolamentazione dell'orrore, una razionalizzazione e il permanere, codificato, di uno squilibrio.” (A.M.B)

Piove sulla città. Mi alzo alla mattina. Tachicardie e dolci accordi nevrotici di sottofondo. Incontri quotidiani dove non ci si sfiora ma ci si consolida nei propri ruoli isolati e solitari. Parole vuote che non parlano di niente. Non riesco a farmi passare sotto silenzio la mia sopravvivenza quotidiana. La tensione verso l'oltrepassamento della propria condizione

diventa nevrosi facile se non trova sfogo immediato. Trovare il passo, trovare il passo. L'unica cosa che mi interessa realmente. Creare il passo

di questa danza sulle rovine di un comunicare e di un fare che voglio demolire dentro di me e nel mondo che ci schiaccia tutti. Il ritmo tra il cuore che soffre e che schiuma rabbia e le mani che dovrebbero eruttarla. Cerco quotidianamente di non cadere, e di non trasformare il desiderio di distruggere in istinto autodistruttivo. Solo una questione di avere il coraggio di vedersi, nulla di più. Ascoltare il mio battito che non riesce ad ignorare un sopruso e a voltarsi dall'altra parte sia che si tratti dei miei amici, sia di individui che nemmeno conosco. Non riesco a farmi passare davanti la realtà come uno spettacolo estraneo, anche se mi arrivano sensazioni calmierate o ovattate da due righe su un giornale di merda. Mi immedesimo in una situazione, è quasi un processo automatico, non so se si tratti di empatia o di menate del genere, e non voglio nemmeno parlare bene di questa cosa che provo. So solo che è una sensibilità nefasta, che si tramuta subito in tristezza o in amore e che rimane ferita e chiama vendetta ogni volta che viene toccata. Per non parlare dello sguardo dei miei amici, talmente forte e potente da darmi l'impressione di vivere più vite in una. Ma non voglio ridurmi a disegnarmi un profilo psicologico da facebook. Forse aver provato su se stessi un bel po' dell'atrocità oscura della vita permette di capire meglio quello che accade alla luce dell'accumulo quantitativo di tutti i giorni. Da qui voglio ripartire con me stesso.

"Eccomi quindi, con mille contraddizioni, povero di spirito fra tanti ciechi sicuri di sé, a insistere nello scrivere, espiazione e castigo nello stesso tempo." (A.M.B.)

"Nessuno è più quel che è e ognuno vuole essere diverso, rifiutando però di diventare quel che si prefigura di apparire, di qui i mille imbrogli inconcepibili. Conseguenza di ciò è uno stupore eternamente presente e universale. E dallo stupore alla stupidità il passo è quanto mai breve" (A.C. "Breviario del caos")

Piange nel cuore. Passano i giorni nella crudeltà e nel cinismo quotidiano di questo mondo. Persone sfruttate che soffrono mentre pochi privilegiati ridono. Ogni giorno mi sento un po' più misero ed abbruttito. Diventare ciò che già sono, ripartendo dal non avere grosso timore a passeggiare sul ciglio dell'abisso. Non c'è altra soluzione che alzare la testa, tutto il resto è il solito squallido, lento, meschino adattamento alla decomposizione dei propri sogni e della propria rabbia. Insorgere all'interno di se stessi è solo una questione di coraggio misto alla propria follia.

Appena mollati gli ormeggi- alla fine dell'anno 2013



LOTTA NOSTRA : *Ogni individuo le cui facoltà siano completamente e normalmente sviluppate, desidera vivere la vita nel suo significato; le manifestazioni di essa in ogni forma ed in ogni senso. In una parola, l'innamorato della vita, vuol goderla pienamente. La gode fisicamente se è dotato di buona salute; moralmente ed intellettualmente se ama ed è amato, se ha una meta o un ideale da perseguire.*

Così, dunque, tutti desiderano la realizzazione dei loro più cari aneliti. E se parte di questi non si compiono, è colpa dell'ambiente nel quale ci troviamo. Certamente è necessario lottare contro questo ambiente e in qualunque modo conquistare ciò che si desidera.

La felicità non è che un'utopia: eppure nella nostra vita ci possono essere momenti felici. Sia pure per un istante possiamo assaporare qualche cosa di questa irraggiungibile chimera.

Un trionfo nello studio, nel lavoro o nella lotta quotidiana può proporcionarci un momento di felicità. Se la società non fosse costituita come lo è attualmente, molti individui avrebbero maggiori soddisfazioni per il loro spirito. Tuttavia, il malcontento è qualcosa d'innato dell'individuo investigatore, curioso, conoscitore. Colui che si appaga d'una vita monotona, d'un medesimo alimento, d'una invariabile classe di lettura, d'una uguale diversione, è sciocco e le sue facoltà non hanno raggiunto lo sviluppo che raggiungono in altri individui.

*Non potrei definire ciò che è la felicità: però anche il refrattario che non si adatta all'ambiente prova soddisfazioni. Chi, dopo tanto pensare, dopo tanto calcolare cercando soluzione ad un problema non prova un'immensa soddisfazione nel riuscirci? Colui che trascorse ore ed ore in un laboratorio studiando sui più intricati problemi della complessità della natura, non esclamo un *Eureka!* Di trionfo scorrendo o realizzando ciò che il suo cervello aveva previsto? Non altrimenti avviene nella lotta per un migliore domani. Mi si dirà che questa lotta è piena di ostacoli, che i cardini della via sono molti. Però se vi piacciono ardentemente delle rose fragranti, rosse come il sangue che vi scorre generoso per le vene, e per cogliere, onde offrirle all'essere più amato, dovete attraversare una palude od una spinosa boscaglia- sono sicura supererete questi ostacoli e, giungendo alla meta, infangati, insanguinati e squalciti, spunterà un sorriso trionfale, d'immensa soddisfazione, sulle vostre labbra.*

Non concepisco che vi siano individui i quali vivono la vita in modo burocratico. Ristagnano, vegetano e muoiono. Della loro vita nulla si sa. Chi non crea non lascia tracce di sé- e val più un'opera che tutta l'esistenza materiale dell'uomo.

Chi scrive, chi realizza fatti encomiabili, si moltiplica e anche dopo la morte vive spiritualmente- se quelli scritti o quelle lotte erano impregnati di vita

Ammiro l'individuo dalle multiple attività: egli vive la vita.

Non c'è bellezza nella varietà?

La stessa bellezza è nella molteplicità delle attività. A mio giudizio, l'individuo che ha per meta e per ideale la lotta, vive rigogliosamente.

Oggi egli fonda un periodico, domani fa un libro poi un articolo. Necessita di mezzi per l'effettuazione di questi progetti, espropria chi possiede soverchiamente ed ingiustamente. Ecco l'individuo sul piede di lotta. Bandito illegale contro banditi legali.

Considero l'espropriatore un individuo normale, nonostante tutte le teorie lombrosiane o i plagi di questa ad opera di pseudo moralisti anarchici.



Questo individuo a mio modo di vedere possiede un'ampia concezione del diritto all'esistenza. Basato sul principio che "ognuno ha diritto alla vita", al pane quotidiano, a tutto ciò che la natura gli offre e nello stesso tempo gli domanda, compie la sua azione rivendicatrice con fede e con coraggio.

Azione che è frutto della sua concezione anarchica- anche se dispiace a tutti coloro che catechizzano alla maniera dei frati: "fa ciò che io dico e non ciò che io faccio". Dotato d'un concetto libertario, procura di manifestarlo. L'anarchico che espropria non lo fa per "sport", bensì sospinto da una necessità non puramente economica. Egli sa che il denaro accumulato nelle arche delle banche è delle altre istituzioni dello stato e del capitalismo, è il frutto dei sudori del popolo, dello sfruttamento operaio. Prenderlo non è che restituirlo. E se questo denaro si impiega in cose necessarie e di valore altamente morale, perché scandalizzarsene e sciorinare sermoni che non convincono?

Dove vedono l'immoralità?

Che così facciano i giornalisti della borghesia, d'accordo. Essi devono difendere la pagnotta a forza di servilismo e d'ipocrisia: però non è logico per quelli che proclamano la distruzione dell'attuale stato di cose e gridano: "abbattiamo lo stato, la religione, ecc.". Parlare di espropriazione collettiva per quanto i signori borghesi ce lo permettano- suppongo io- e nell'attesa privarsi del più indispensabile per conservare la "purezza delle idee"...è una facezia! Se non viene la rivoluzione siamo fritti.

Io opino che la rivoluzione bisogna farla e non aspettarla. Ecco perché qualunque atto contro lo stato e contro gli altri puntelli dell'attuale regime è necessario e quindi plausibile.

Se prima di criticare quegli atti che sono di pubblico dominio per la loro risonanza facessimo un esame di coscienza, certamente non si formulerebbero giudizi così fuori luogo. Non posso trattenermi dall'esprimere la mia ammirazione per quanti, conosciuti ed ignorati, staccandosi dalla mediocrità si convertono forzatamente in personaggi, non per gli individui in sé, ma per la corrente d'idee e di nuovi concetti che da essi partono.

Le ali della tragedia sempre si stendono su di loro -la loro vita pende da un filo. Ma non esiste bellezza, un'immensa bellezza anche nel dolore?

Così nel supremo ed ammirevole gesto d'un Bonnot, che circondato dalla canea borghese e reazionaria, trincerato, sentendo prossima la fine, segue scaricando la sua arma mentre con la destra scrive l'ultimo atto affermativo della sua vita di ribelle perseguitato, io scorgo una tragedia pletorica di fede rivoluzionaria. Così l'opera di un novatore morto prematuramente, vive e vivrà eternamente. E ciò vale pure per la falange degli ignorati.

Il senso della vita in tutta la sua pienezza, nell'ambiente in cui viviamo, forma questa corrente d'azione che fa tremare gli sgheri dell'ordine costituito. Non per nulla prorompono questa grida di "alerta!" ("Critica" 28.5.1930) e di "attenzione!" ("la nacion", idem). Ciò significa che i puntelli vacillano e per questo la stampa bassa e servile usa solito linguaggio che dimostra chiaramente la sua venalità.

Che la vostra pugnacità di rivoluzionari accenda viepiù l'ipocrita indignazione dei servi finché soccombano coi loro padroni!



*Josefina
A. Scarfò*

Contro delazione e sorveglianza partecipata:

io non chiamo il 113!

Potremmo metaforicamente immaginare la Giustizia come una tela di ragno che ha al suo centro la prigionia. I fili più grossi e più vicini al centro sono quelli più visibili e conosciuti: giudici, sbirri, secondini. Quelli più periferici sono anch'essi facilmente riconoscibili, se si fa un po' d'attenzione: guardie private, psicologi, assistenti sociali, mediatori di ogni tipo, etc. Ma il lavoro di tutte queste persone non potrebbe bastare da solo a raggiungere il fine della Giustizia, cioè difendere il Potere (politico, economico, morale, etc.) e mettere all'opera in buon ordine la plebaglia di lavoratori/consumatori. Ma abbandoniamo la metafora: la collaborazione della "gente" è indispensabile al buon funzionamento della macchina poliziesca e giudiziaria.

Molti processi non potrebbero essere celebrati senza testimoni. Recentemente, il governo ha anche formalizzato la figura del "collaboratore di giustizia" o pentito [ispirandosi alla normativa italiana in merito, NdT]. Si tratta di qualcuno che infama altri per beccarsi meno (o niente) galera ed in sovrappiù ricevere protezione e denaro dallo Stato. Più in generale, la polizia fa sistematicamente ricorso ad informazioni raccolte fra i "cittadini", per prevenire delitti o trovarne gli autori. Un buon esempio di questa pratica sono le "inchieste di vicinato": le guardie vengono a casa tua e ti chiedono d'infamare il tuo vicino o di raccontare qualcosa che è successo.



Ci sono momenti magici in cui la normalità si incrina ed intravediamo la possibilità di una vita diversa. È stato il caso delle sommosse di Londra, nell'agosto 2011, quando interi quartieri sono stati rivoltati da cima a fondo e un bel po' di strutture che ci rovinano la vita sono state attaccate. Quando lo Stato ha poi voluto vendicarsi, gli sbirri avevano migliaia di immagini dei saccheggi (telecamere di sorveglianza pubbliche o private, video e foto presi da "buoni cittadini", etc.). Era però impossibile trovare i rivoltosi soltanto grazie alle loro facce. Le divise hanno quindi fatto largo appello alla delazione, con foto in formato gigante esposte nelle strade, pubblicate sui giornali e su siti internet (tutto ciò accanto a metodi più "energetici", come raid massicci e perquisizioni nei quartieri popolari).

Per quanto concerne la "prevenzione", anche lì ognuno conosce mucchi di esempi. Gli sbirri e le loro imitazioni (guardie private, vigilantes delle case popolari, mediatori comunali, controllori...) passeggiano un po' dovunque, ficcano il naso, ci controllano e se è il caso ci portano via. Ma la cosa più grave è che fra la "gente" vi è spesso una propensione a collaborare attivamente con gli sbirri. Si va dal "buon cittadino" che ti sgrida se butti un fazzoletto sul marciapiede, al tipo che va a infamarti dal guardiano del supermercato quando ti vede rubare; dal vicino che chiama gli sbirri se c'è troppo rumore, all'infame tout court. Dal commerciante (legale o "illegale", poco importa) che è un po' troppo amichevole con gli sbirri perché ha i suoi sporchi affari da difendere, si va fino ad associazioni di infami volontari, quali i "vicini vigilanti". Si tratta puramente e semplicemente di una forma di controllo sociale informale, una solida stampella indispensabile al controllo istituzionale della polizia e degli organi giudiziari. Eppure, a volte basterebbe semplicemente tacere o dire: "Non so niente, non ho visto niente". Basterebbe saper identificare chiaramente i propri veri nemici: non gli altri poveri, ma quelli che creano e gestiscono la povertà, che hanno un potere sulle nostre vite.

Che dei ricchi (o quelli che si credono tali, per differenziarsi dalla miseria generalizzata) si mettano dalla parte degli sbirri, non è strano. D'altra parte le guardie esistono proprio per mantenere i poveri al loro posto e ricordare loro il rispetto dell'autorità e della proprietà, nel caso in cui non l'avessero bene imparate a scuola, in famiglia, al lavoro, etc. Ma perché la donna delle pulizie si identifica con il suo ricco datore di lavoro fino a condannare chi ruba nel negozio? Bisognerebbe chiedersi perché certi valori (e comportamenti) degli sfruttatori sono diventati anche quelli degli sfruttati. In effetti, questa servitù volontaria che non viene percepita come servitù, ma come "portare il proprio contributo al bene comune" o più banalmente come "siamo tutti nella stessa barca" è una dei sostegni più formidabili dell'autorità.

Ci sono sbirri dappertutto, a volte anche nelle nostre teste (siamo tutti più o meno figli di questa società) e ci chiedono ancora di infamare qualcun altro? Basta! Un cambiamento radicale dei rapporti interindividuali, la libertà, si produrrà soltanto con un sovvertimento completo di questo mondo: la rivoluzione. Ma perché non cercare di risolvere già da ora i nostri conflitti da soli, senza far ricorso alla macchina della Giustizia e senza per forza sbranarci gli uni gli altri? Si tratterebbe di gestire le controversie nella maniera più orizzontale e diretta possibile, fra gli interessati. Il Potere cerca di infantilizzarci (i bambini sono considerati come incapaci di ragionare, ma è poi vero?), ci fanno credere che non siamo capaci di regolare i nostri problemi autonomamente. Per cercare di liberarci del controllo dello Stato e della società, di avere noi, in prima persona, il controllo delle nostre vite, è indispensabile mantenere la Giustizia (statale, comunitaria, morale) fuori dai nostri rapporti. Che siano rapporti diretti, senza un potere terzo e senza autorità fra gli individui. Rifiutare sbirri e giudici non significa, poi, fare per forza ricorso ad altre forme di autorità, più o meno istituzionalizzate, come forme comunitarie o mafiose. Un giudice resta un giudice, che sia in toga o in sottana. E non tutti gli sbirri sono al servizio dello Stato.

Il controllo e la repressione statale (giudici, sbirri, mediatori...) o sociale e comunitaria (personalità autorevoli, leader religiosi, padroni, maîtres à penser...) sono mezzi per gestire i conflitti che sorgono fra individui o gruppi, conflitti che percorrono la società e possono avere effetti terribili per le persone coinvolte. La violenza "cieca" e la maggior parte dei conflitti non sono solo prodotti dalla società attuale, ma sono necessari all'esistenza dello Stato. Uno Stato che impone una situazione di sfruttamento e di miseria (economica, intellettuale, affettiva... più in generale una miseria esistenziale). Questa situazione è all'origine della maggior parte dei conflitti che poi lo Stato stesso pretende di gestire. Con la scomparsa dell'autorità e dello sfruttamento, anche una grande maggioranza dei conflitti scomparirà. Pensiamo a tutti i conflitti legati, direttamente o indirettamente, alla proprietà ed alla sua mancanza, alla violenza interna alla famiglia (violenza di genere e contro i bambini) e più in generale a tutta la violenza che questo mondo ci fa mandare giù ogni giorno, fino a quando straripa, spesso in modo casuale, senza cioè prendersela con i veri responsabili (come dovrebbe fare una violenza liberatrice).

Non siamo stupidi e non ci nascondiamo dietro un dito. Forse ci saranno sempre violenza e conflitti fra le persone, anche una volta aboliti lo sfruttamento e l'autorità. Ed in questo mondo non è facile risolvere alcuni problemi senza fare ricorso, per esempio, agli sbirri. L'esempio che tutti tirano fuori è quello della vittima o dello spettatore di un'aggressione. Qualche suggerimento potrebbe essere l'evitare di riprodurre comportamenti autoritari, condannarli ed intervenire direttamente quando qualcuno è in difficoltà, per aiutarlo a difendersi o eventualmente a vendicarsi (senza in alcun caso sostituirsi agli interessati per "fare giustizia" al posto loro). Bisognerebbe anche abbandonare le categorie di "criminale" e "vittima", sapendo che ci sono solo individui tutti diversi ed unici, con i loro rapporti reciproci. Non abbiamo, chiaramente, soluzioni miracolose. Ma che sia chiaro che questo mondo, con il suo sfruttamento, la sua miseria, i suoi sbirri, non è la soluzione ai nostri problemi, al contrario esso ne è la causa.



Per finire, potremmo noi, uomini e donne di questo mondo, vivere in un mondo libero senza divorarci gli uni gli altri? La società che ci circonda ci somministra continuamente "valori" come l'obbedienza all'autorità, il rispetto della proprietà, etc. Io penso che lottando contro l'autorità possiamo diventare capaci di vivere come individui liberi ed autonomi di fronte ad essa. Lottare per la propria libertà individuale, che non può fare a meno della libertà degli altri, è il solo modo per prendersela. Nessuno ce la darà, soprattutto non coloro i quali detengono il potere, anche se li copriamo di petizioni e di schede elettorali. E la violenza, se prende di mira le cause della sottomissione, può ben essere liberatrice: non raggiungeremo la libertà senza di essa. Allo stesso tempo, inscindibilmente, lottare per essere liberi è il modo migliore per imparare ad esserlo già, almeno un po', qui ed ora. Non è facile e questa lotta è fatta anche di una rimessa in questione sé stessi, di continui tentativi nei quali nulla è garantito una volta per tutte. Ciò richiede determinazione e di fronte troveremo la repressione, più o meno diretta, della società e dello Stato. Ma, anche nel peggiore dei casi, ci avremo guadagnato in dignità. E nel migliore ... Il gioco vale la candela!

[da Lucioles, bulletin anarchiste de Paris et sa région , n. 12, ottobre 2013]

Spagna: Aggiornamento sulla situazione carceraria di Mónica Caballero e Francisco Solar

I compagni Francisco e Monica sono detenuti in carceri spagnole dal 17 Novembre dopo 5 giorni di isolamento nelle mani dell'unità (anti)terrorista. E' confermato che i compagni sono sottoposti al regime di FIES 2, ovvero quello dedicato ai crimini di "allarme sociale".

Francisco usufruisce di 3 ore d'aria insieme ad un altro detenuto, il resto delle ore resta chiuso in cella. Monica ha diritto a 3 ore d'aria ma da sola, visto che nel carcere dove si trova non ci sono altre prigioniere sottoposte al suo stesso regime. La maggior parte dei colloqui viene fatta in sala e non ci sono formali restrizioni sulla corrispondenza, si può scrivere ad entrambi.

A breve i/le compagni/e solidali metteranno a disposizione un conto bancario di supporto ai/le 5 compagni/e accusati/e (3 compagni in libertà e Francisco e Monica in carcere), in modo da ottimizzare l'invio dei fondi, si invita a non fare vaglia direttamente in carcere.

Spagna: Lettera di Mónica Caballero e Francisco Solar

Siamo di nuovo qui, tra queste pareti di cemento e sbarre, tra videocamere e carcerieri. Siamo di nuovo qui, senza abbassare il capo e restando orgogliosi di ciò che siamo. Orgogliosi di essere parte della tempesta imprevedibile che cerca di eliminare ogni traccia del Potere che ancora una volta getta la maschera e si mostra per ciò che è, nella sua brutalità e anche, perché no, nella sua debolezza. In questo particolare caso, la collaborazione tra stato cileno e spagnolo, al fine di organizzare il nostro arresto dimostra lo sforzo congiunto per neutralizzare chi viene considerato una minaccia, ma l'importanza che ci danno questi signori del Potere non riflette altro che la loro fragilità. I loro discorsi inconsistenti di sicurezza sono il velo che nasconde il timore di sapere che un evento può affrontare il timore generalizzato. I loro colpi e le loro minacce non fanno altro che rafforzarci nell'affilare le nostre idee e le nostre vite per prendere parte allo scontro permanente.

Salutiamo con un forte abbraccio tutte le dimostrazioni di appoggio, sono un'arma che indebolisce le sbarre. Intendiamo la solidarietà come la continua prova pratica delle nostre idee anarchiche, in ogni forma, che fanno capire al nemico che nulla finisce, che tutto continua in carcere o fuori. Dovunque ci si trovi: non un minuto di silenzio e una vita di lotta. Soprattutto all'immenso gesto solidale dei compagni che hanno utilizzato il loro corpo come arma entrando in sciopero della fame.

Salutiamo chi continua ad essere complice, a chi si avventura verso l'ignoto, a chi viene motivato dall'incertezza, a chi insiste per

SOLIDARIDAD

El 13/11/13 la Policía Nacional detiene a 5 compañerxs bajo la Ley Antiterrorista. Dos se encuentran en prisión preventiva (régimen FIES) y lxs otrxs tres en libertad con cargos. Este ataque del Ministerio del Interior es parte del golpe que está recibiendo un sector del entorno anarquista y está enmarcado dentro de un contexto en el cual los políticxs previenen levantamientos sociales y acciones que respondan a la miseria en la que nos mantenemos para sustentar sus negocios y sus poderes. El Estado no duda en reprimir a quienes cuestionamos y atacamos lo que nos oprime; la prensa no duda en difundir y ser parte del aparato represivo de la policía; nosotrxs no dudamos en solidarizarnos con nuestros hermanos, no dudamos en oponernos a cualquier orden que imponga su voluntad.

CON LXS 5 ANARQUISTAS

DE BARCELONA



l'anarchia. A questi tutto il nostro rispetto e affetto. Abbiamo saputo con grande tristezza della morte di Sebastian, ma ci rallegra la sua vita coerente con i suoi ideali: un guerriero a tutto tondo. Ci piacerebbe stare con i nostri compagni che ora piangono il nostro caduto, ma da qui inviamo loro molta forza e un "ci vediamo presto".

Francisco Solar , Monica Caballero

Gli indirizzi per scrivergli sono:

Francisco Javier Solar Domínguez: C.P MADRID IV, NAVALCARNERO Ctra. N-V, km. 27.7, C. P: 28600. Madrid (Spagna)

Spagna: Trasferita Mónica Caballero

Il 21 Dicembre 2013 la compagna Mónica Caballero è stata nuovamente trasferita, stavolta, dal carcere di Estremera a quello di Brieva (Ávila). Ricordiamo che la compagna anarchica Mónica, insieme a Francisco Solar, è stata arrestata il 13 Novembre 2013 con l'accusa di partecipazione al Comando Insurrecional Mateo Morral e di aver collocato l'artefatto esplosivo nella cattedrale di Saragoza. Entrambi sono stati in precedenza assolti nel Caso Bombas. Monica e Francisco sono in regime di FIES.

Mónica Caballero Sepúlveda: C.P. BRIEVA Ctra. de Vicolozano- 05194- Brieva (Ávila).

Solidarietà e affetto, sempre in rivolta per Monica e Francisco!



Di seguito riportiamo due scritti censurati. Quello che ci interessa di più è la critica che fa Nicola rispetto al carcere, e che ci trova in parte d'accordo. Riteniamo infatti importante la problematica che viene affrontata sul "rincorrere le lotte" con il riproporsi di meccanismi lacunosi. Personalmente rimaniamo del pensiero che tante forme di lotta come presidi, volantinaggi, giornali, approfondimenti e azioni di attacco sono valide (come si spiega nell'introduzione di questo numero per il nostro modo di concepire le azioni). Il problema è riproporre gli stessi meccanismi e gli stessi errori che, visto l'assenza di continuità nel percorso anticarcerario, non riescono ad essere ridiscussi e corretti.

Un'altra motivazione per cui ci sta a cuore diffondere tali testi (abbiamo lasciato anche il secondo, anche se per noi era meno interessante), è che sono stati censurati e fatti uscire successivamente. Ci teniamo a farli girare il più possibile, considerati i "limiti" di questo aperiodico. il primo è "valido" tuttora. Concordiamo sul fatto di non avere frette e "ansie da prestazione". Sta a noi decidere "il momento" anche perchè la lotta è permanente.

Censura nell' AS2 di Ferrara

Quelli che seguono sono i due scritti di Nicola censurati e trattenuti dall'amministrazione penitenziaria. Il primo in particolare è quello che ha provocato il procedimento per tentata istigazione a delinquere ai danni di Nicola, citando integralmente l'ineguagliabile prosa giudiziaria "per aver compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a istigare appartenenti a organizzazioni anarchiche a compiere atti violenti con finalità di terrorismo in particolare, utilizzando la corrispondenza di Sergio Stefani, anch'egli detenuto presso la casa circondariale di Ferrara (dal 20 Dicembre 2013, il compagno Sergio Maria Stefani è stato scarcerato per decorrenza termini dopo 18 mesi di custodia preventiva in merito alla cosiddetta "Operazione Ardire", di cui era rimasto l'ultimo accusato in prigione. Anche lui, come gli altri compagni rilasciati nei mesi scorsi, è stato sottoposto ad obbligo di dimora e di firma.) , invitava a seguire l'esempio degli appartenenti alle cellule di fuoco Fai/Fri greche che nel giugno 2013 hanno "fatto saltare in aria la macchina del direttore del carcere di Korydallos ad Atene" e indicando come obiettivo il direttore della Casa Circondariale di Ferrara ("informiamoci su dove parcheggia il direttore e agiamo di conseguenza") Fatto non verificatosi in quanto la missiva era fatta oggetto di censura in Ferrara nel giugno 2013".

In data 29 luglio è stata poi ufficialmente disposta la censura della corrispondenza di Sergio Maria Stefani.

Per informazioni ed aggiornamenti: nidieunimaitres@gmail.com

Ferrara, giugno 2013

SULLA LOTTA ANTICARCERARIA

Da qualche tempo è evidente come sia tornata alla ribalta la lotta anticarceraria, nuove figure di "ribelli sociali" vengono spinte sul palcoscenico dal movimento e allora si ricomincia: manifestazioni, presidi e proposte di bollettini per dare spazio alle lamentazioni che vengono dalle segrete di stato. Niente di nuovo all'orizzonte, ciclicamente la trottola, cui troppo sovente somiglia il nostro movimento, rimbalza su di un diverso aspetto di questo mondo di merda e si rimette a girare. L'interesse dei compagni si ridesta, si dà vita ad assemblee in cui si sostiene che bisogna approfondire l'argomento, capire quello che succede nei luoghi di tortura ... e qual'è il risultato? Si decide di andare a volantinare ai familiari dei detenuti nei giorni di colloquio e si organizza un presidio che sicuramente sarà un successo, in quanto i prigionieri "risponderanno" numerosi ed entusiasti. A dir la verità ultimamente, si è aggiunto al solito copione un nuovo atto, a dir poco sconcertante: un presidio "determinato e comunicativo" sotto il ministero di Giustizia a Roma. Per quanto ci abbia pensato non sono riuscito a capire cosa ci facciano degli anarchici, incazzati per i pestaggi avvenuti nel carcere di Tolmezzo, sotto il ministero se non sono lì per dargli fuoco.

Per quanto il carcere sia un problema permanente, le "mobilitazioni" contro di esso sono episodi che durano finché l'attenzione dei compagni non è richiamata da qualche altra "emergenza". O finché l'oggetto delle nostre attenzioni (il ribelle sociale, il proletario recluso, ecc.) non cerca un interlocutore, più o meno istituzionale, che ritiene più adatto a soddisfare le sue necessità. Le mie considerazioni, ci tengo a chiarirlo non sono dettate da qualsivoglia astio personale o pretesa di particolare competenza del



settore, ma dal semplice dato anagrafico :ho partecipato a diverse ondate di lotta anticarceraria, tutte nate con premesse simili e smorzatesi nello stesso modo. Mi ricordo molto bene la lotta degli ergastolani, anche in quel caso entusiasmo, assemblee, presidi, un bollettino anticarcerario, poi i protagonisti della protesta, spesso dipinti come ribelli indomiti, decidono di sospendere lo sciopero della fame e di percorrere strade più istituzionali per risolvere il loro problema: fine di tutto e si riparte con un'altra lotta. Penso che sia necessario fermarsi a riflettere sul perché ciclicamente si ripresentino le stesse situazioni, sempre simili negli esiti. Perché non riusciamo a dare maggior continuità ed incisività al nostro agire? Sono certo che dobbiamo smetterla di farci trasportare dall' emotività, dall'emergenza del momento. Giochiamo troppo spesso in difesa, sembra quasi che il compito degli anarchici sia quello di risolvere i problemi dell' "oggetto" rivoluzionario di turno :carcerati, immigrati, sfruttati, ecc. Sono convinto che gli anarchici debbano "semplicemente" attaccare, ognuno con i propri metodi e tempi, cercando di vivere la [...], la gioia della distruzione senza cercare il "consenso" fra gli sfruttati di turno. A questo punto qualcuno potrebbe farmi notare che le mie sono enunciazioni di principio, da tutti condivisibili, ma praticamente cosa propongo di fare? Prendiamo spunto da quanto accade attorno a noi. Il carcere è una tale mostruosità che non abbiamo bisogno di conoscere ogni singolo sopruso che vi venga commesso per sapere che vada distrutto. Non impelaghiamoci in più o meno approfonditi studi sulle trasformazioni dell'apparato carcerario, facciamo come i compagni greci della Cospirazione delle cellule di fuoco-Fai/Fri- Bande della Coscienza- Fai/Irf Cellula Sole-Baleno (*): informiamoci su dove parcheggia il direttore ed agiamo di conseguenza. Imitiamo i compagni cileni della Cellula antiautoritaria insurrezionale -"Panagiotis Argirou"-Fai/Irf che il 12 maggio hanno colpito l'Associazione nazionale dei funzionari penitenziari a Santiago del Cile. Oppure prendiamo spunto dagli anonimi compagni che a Trento, alcuni mesi fa,hanno dato fuoco agli automezzi di una ditta che specula sul sopravvitto dei detenuti.(1).Se siamo tutti concordi che non ci sia niente di più bello che un carcere che bruci, armiamo i nostri desideri e diamoci da fare.

Nicola Gai

(*) Ai primi di giugno è stata fatta saltare in aria la macchina del direttore del carcere di Korydallos ad Atene. Tale azione che è stata la prima del "Progetto Fenice", è stata poi seguita dall'attacco contro l'auto di un secondino del carcere di Nafplio, sempre in Grecia, ad opera dei compagni della Cospirazione Internazionale per la vendetta-Fai/Fri. Il progetto Fenice ha avuto un ulteriore seguito con due azioni, in Indonesia e, nuovamente in Grecia.

(1) nel testo originale di Nicola non c'è la rivendicazione. Noi l'abbiamo aggiunta:

Trento - Incendiati 9 furgoni di azienda nel business del vitto carcerario

riceviamo da mail anonima:

"I MEDIA TACCONO ARCO (TN) 14 GIUGNO INCENDIATI 9 MEZZI DELLA MARR DITTA CHE LUCRA FORNENDO CIBO A DIVERSI CARCERI. DOLORE PER TUTTE LE PERSONE MORTE IN CARCERE SOLIDARIETA COI DETENUTI IN LOTTA IN PARTICOLARE COI RIVOLTOSI DI BOLZANO UN ABBRACCIO AD ALESSIO JUAN MARCELO E MAURIZIO.

due riflessioni su questa azione di solidarietà:

Vorrei lanciare una bottiglia e un messaggio nell' oceano dei solidali che mi hanno fatto sorridere ,gioire, e che con questo atto mi hanno dato coraggio e voglia di continuare la lotta e andare avanti nei momenti bui quando ero rinchiuso nelle patrie galere.

Alle persone anonime di questo gesto solidario: mi avete confermato così che in mezzo al mare della rassegnazione, ci sono persone con il cuore generoso, coraggiose che mi hanno fatto sentire orgoglioso di essere parte di un sentimento così vivo che neanche le mura di quella schifosa galera di Spini di Gardolo hanno saputo reprimere. Questi atti come tanti altri che ci/mi sono arrivati in diversi modi e con diversi mezzi sono di una bellezza e di una semplice generosità che riescono a penetrarti in tutti i pori della tua pelle.

Spesso parlo e critico le mancanze del mio -nostro agire, ma poche volte esprimo quel sentimento bellissimo che è il "dare o il ricevere" la solidarietà in qualsiasi modo essa si esprima. Adesso che sono entrato nel vivo per questo dato specifico, voglio generalizzare questo mio sentire a tutte quelle persone che mi sono state vicine nei momenti bui, come nei momenti di gioia e di felicità, e che con una generosità che li contraddistingue generalizzano la solidarietà alle persone che lottano e soffrono le brutalità di una società infame come la nostra. Perciò penso che nonostante le mie mancanze ed errori, il meglio è continuare a lottare per questo sentimento e trasformarlo in azioni di SOLIDARIETA'.

Juan

UN CONTRIBUTO PER L'INCONTRO DEL 3 AGOSTO ALLA RIOTTOSA

Care compagne e cari compagni, ho saputo con piacere degli incontri che si stanno tenendo per organizzare una presenza solidale in occasione del nostro processo. Vi invio questo scritto, anche se non pensato specificatamente per tali riunioni, ma penso che possa dare degli ulteriori spunti per la discussione. Sia Alfredo che io abbiamo trovato molto interessante che il documento "A testa alta", che introduce gli incontri, non sia strettamente incentrato sul nostro caso, ma "usi" questo specifico episodio repressivo per tornare a discutere di temi importanti, quali la solidarietà rivoluzionaria, l'azione anarchica, il rapporto con le lotte sociali, ecc., di cui, purtroppo, ultimamente si ragiona, o meglio, non si ragiona che per frasi fatte. Noi non possiamo che augurarci che tutte queste discussioni non perdano mai di vista l'aspetto pratico della lotta anarchica, crediamo che tutti i ragionamenti debbano essere indirizzati a rendere più incisiva e concreta la nostra azione. In merito a quello di cui siamo accusati, il ferimento dell' A.D. di Ansaldo Nucleare, ci pronunceremo più avanti quando inizierà il processo il 30 ottobre.

Forza compagni c'è un intero mondo da demolire! Viva la nuova anarchia!

Nicola Gai



23/07/2013 Ferrara

AGGIORNAMENTI SULLA CENSURA AD ALFREDO E NICOLA IN AS2

Il 22 novembre il g.i.p di Genova Giacalone, su richiesta dei pm, ha prorogato di ulteriori 3 mesi la censura della corrispondenza di Alfredo e Nicola, di proroga in proroga praticamente hanno la posta sotto censura dal momento dell'arresto. Va ricordato che la censura implica....oltre all'antipatico timbro in inchiostro blu che va ad imbrattare la corrispondenza con amici e compagniun sistematico rallentamento ed arbitrario sequestro della corrispondenza, che si tratti di lettere personali, testi, volantini, stampati da internet, giornali, ecc quindi il problema non è tanto il monitoraggio continuo di quanto viene scritto o detto a colloquio, monitoraggio effettivo sempre anche se non dichiarato, quanto l'incomunicabilità che vorrebbero creare tra esterno ed interno. Quest'ultima proroga è come al solito esplicitiva della vendetta statale preoccupata dalla solidarietà ricevuta dai compagni. Ecco uno stralcio del testo del decreto, lampante esempio delle strategie repressive più che mille riflessioni a margine. "permangono esigenze attinenti alle indagini, sebbene sia nel frattempo intervenuta sentenza di condanna in giudizio abbreviato, finalizzate alla individuazione di eventuali concorrenti nei reati per cui si procede nonché l'esigenza di prevenire reati della stessa specie;

-a questo riguardo deve essere evidenziato che nel corso dell' udienza gli imputati ,attraverso due scritti acquisiti agli atti, hanno rivendicato la paternità dell' attentato dichiarando la propria appartenenza alla FAI-FRI "Nucleo Olga", sotto la cui sigla è stato eseguito il ferimento dell'AD di Ansaldo Nucleare ;l'assunzione di responsabilità da parte dei due anarchici ha ottenuto vari consensi nell'area più radicale del movimento,favorevole all'azione diretta e ha comunque stimolato dibattiti e confronti;

-in seguito alla scelta compiuta i due detenuti stanno cercando di accreditarsi sia all'interno del movimento anarchico nazionale (come dimostrano le corrispondenze con [...] [...] che presso i greci della Cospirazione delle Cellule di Fuoco di cui fa parte Olga Ikonmidu(la detenuta a cui è stato dedicato l' attentato);in particolare è stata controllata una lettera spedita dal Cospito a [...],destinata in realtà ai componenti della cellula anarchica detenuti in Grecia e ad altri aderenti (come si comprende dall'esordio"Carissimi fratelli e sorelle delle CCF) in cui si prospetta un confronto rivolto a rafforzare un nuovo anarchismo d'azione, definito la "Nuova Anarchia" ,nel quale si inseriscono forme di lotta violenta come quella rivendicata dai due imputati(v.nota DIGOS Questura Genova 21.11.13 con allegato lo scritto richiamato);

-si reputa pertanto fondato e giustificato il provvedimento di controllo richiesto dal PM per l' indubbio interesse investigativo su tutta la corrispondenza facente capo agli imputati,il cui tenore ,alla luce di quanto già riscontrato,potrebbe rivelare un indefinito progetto criminoso condiviso dagli imputati attraverso scritti,corrispondenze,circolazione di informazioni."

Si vanno in quest'occasione ad additare 3 rapporti epistolari ovi ed accertati- con un compagno anarchico in prigione da anni stimato e conosciuto -senza confini- per l' enorme e costante lavoro di traduzione a livello internazionale oltre che x la mai doma tensione ribelle -con un familiare di una prigioniera anarchica greca, probabilmente intestatario di una casella postale destinata alla comunicazione con l'esterno (giova in questo caso ricordare che per l' ordinamento penitenziario greco è possibile comunicare via mail e telefonicamente con l'esterno, non solo con i familiari,ma pubblicamente, per cui in quel caso l' approccio con i canali informativi esterno/interno è totalmente differente dall' italico regime comunicativo)inoltre si fa riferimento ad un testo edito sui canali informativi di movimento da mesi, per ultimo- con chi scrive che, oltre a fare colloqui, è coindagata nello stesso procedimento per 270bis con Alfredo e Nicola...ed anche in questo caso dovrebbe essere superfluo ribadire che essendo anarchici....a volte ci si scrive d'anarchia!

Quanto sopra per ribadire quanto già detto più volte ,gli aggiornamenti sulle dinamiche repressive- da parte di chiunque in varia forma colpito - servono oltre che a sottolineare i tentativi di rompere le reti solidali a cementare le proprie certezze sulle valutazioni di merito sui detentori degli strumenti di controllo....ovvio pure l' invito a continuare a mandare materiale informativo,giornali,ecc .



Diffondiamo la dichiarazione letta dal compagno anarchico Nicola Gai alla prima udienza (30 ottobre 2013) del processo per il ferimento dell'A.D. di Ansaldo Nucleare



«Nessuno, mi può giudicare

Nemmeno tu

La verità ti fa male lo so.»

C. Caselli

Poche parole per affermare alcuni semplici dati di fatto prima che la “verità” venga stabilita in sede processuale; nel caso non fosse chiaro il termine “verità” l'ho usato con un'accezione ironica, infatti non riconosco altro tribunale al di fuori della mia coscienza. Gli unici responsabili di quanto avvenuto a Genova, il 7 maggio 2012, siamo io ed Alfredo. Nessun altro, tra amici e compagni, era al corrente di quanto stavamo progettando e poi abbiamo realizzato. Per quanto scaviate nelle nostre vite e nelle nostre relazioni per cercare altri complici del “misfatto” non potrete dimostrare il contrario, certamente ci proverete, ma in tal caso non si tratterà che di falsità e del tentativo di incastrare qualche nemico dell'esistente. Capisco che per chi ha dedicato la sua vita a servire l'autorità non sia facile arrendersi all'idea che due individui, armati solo della propria determinazione, possano decidere di provare ad inceppare gli ingranaggi del sistema tecno-industriale invece di contribuire, disciplinatamente, a farli girare, ma le cose stanno semplicemente così. Dopo anni passati ad assistere alla sistematica distruzione della natura e di tutti gli aspetti che rendono la vita degna di essere vissuta ad opera del mai troppo decantato sviluppo tecnologico. Anni trascorsi a seguire con interesse, ma sempre da spettatore, le esperienze di quei ribelli che, anche in questo mondo che sembra pacificato continuano ad alzare la testa per affermare la possibilità di una vita libera e selvaggia. Dopo il disastro di Fukushima, quando Alfredo mi ha proposto di aiutarlo nella realizzazione dell'azione contro l'ing. Adinolfi, ho accettato senza esitazione. Finalmente potevo manifestare concretamente il mio rifiuto per il sistema tecno-industriale, smetterla di partecipare a proteste simboliche che troppo spesso non sono altro che manifestazioni di impotenza. Nessuno con un minimo di ragionevolezza può illudersi che l'esito di un referendum o le cialtronerie di qualche guru della green economy possano cancellare, anche solo, gli aspetti intrinsecamente più nefasti del mondo in cui siamo costretti a vivere. È sotto gli occhi di chiunque voglia vedere che Finmeccanica, con la sua controllata continua a produrre armi di distruzione di massa; semplicemente lo fa fuori dai confini italiani, come se le radiazioni rispettassero quelle infami barriere. In Romania (Cernadova, sfortunata località, nota principalmente per gli innumerevoli incidenti accorsi alla centrale), Slovacchia ed Ucraina, solo per citare gli investimenti più recenti e diretti, Ansaldo Nucleare continua a seminare morte ed a contribuire alla

distruzione della natura. Come dovrebbe essere evidente a tutti, con altre 190 centrali nucleari solo in Europa, il problema non è chiedersi se possa avvenire un'altra Chernobyl, ma solamente quando questo accadrà. E come se ciò non bastasse, non dobbiamo dimenticare che tali mostruosità non uccidono solo quando sono in funzione, ma pure con le loro scorie. Queste vengono trasportate avanti e indietro attraverso l'Europa senza che nessuno sappia realmente cosa farne. Quelle delle centrali italiane, spente da decenni, vengono a tutt'oggi trasportate in Francia per essere messe in "sicurezza": ne ricavano combustibile per alimentare altri reattori e anche qualche chiletto di plutonio che può essere utilizzato solamente per costruire bombe (tanto per ricordarci che quando si parla di nucleare non vi è differenza tra uso civile e militare), poi ce le rimandano pericolose, pressoché, quanto prima. A questo proposito chissà mai cosa se ne faranno gli americani dell'uranio trasferito negli USA quest'estate, in gran segreto, da un deposito di scorie in Basilicata. Potrei stare ore a parlare dei danni e delle distruzioni causate dal nucleare, fare innumerevoli esempi, ricordare quello che sta succedendo a Fukushima (dove a detta di qualcuno, nessun morto era imputabile alla centrale...), ma non sono qui a cercare giustificazioni. Il nucleare è forse l'elemento di questo mondo civilizzato dove l'insensatezza e la mostruosità del sistema tecno-industriale può essere comprensibile a chiunque, ma dobbiamo renderci conto che sull'altare dello sviluppo tecnologico stiamo immolando ogni presidio della nostra libertà individuale e della possibilità di vivere una vita realmente degna di essere vissuta. Ora sta solamente ad ognuno di noi decidere se essere sudditi obbedienti o provare a vivere, qui ed ora, il rifiuto dell'esistente. Io la mia scelta l'ho fatta, con gioia e senza rimorsi.

Noi usciremo di qui bollati come terroristi, la cosa divertente è che potrete affermarlo senza sentirvi ridicoli: lo dice il codice penale. Quello che è certo, è che le parole non hanno più alcun significato; se noi siamo terroristi, come definireste chi produce armi, sistemi di puntamento per missili, droni, cacciabombardieri, equipaggiamenti per cacciare uomini che tentano di varcare un confine, centrali nucleari, che tratta alla pari con assassini in divisa e rinomati dittatori, insomma, come definireste Finmeccanica? Certo nemmeno i vostri mandanti brillano per fantasia, tanto che, per fugare eventuali dubbi sulle reali funzioni di questa azienda, recentemente ne hanno messo a capo l'ex-poliziotto Gianni De Gennaro: vista la sua responsabilità nelle torture di Bolzaneto e nel massacro della Diaz, in quanto capo della polizia, durante il G8 del 2001, hanno logicamente pensato che fosse l'uomo giusto al posto giusto.

Tornando al motivo di questa mia dichiarazione vorrei fare qualche precisazione in merito alla "brillante" operazione che ha portato al nostro arresto. Chissà quante strette di mano e pacche sulle spalle si sono prese gli astuti segugi che sono riusciti a mettere a frutto un nostro unico quanto fatale errore, dettato dall'inesperienza e dall'urgenza di fare qualcosa dopo il disastro di Fukushima, infatti, non ci siamo accorti di una telecamerina piazzata dallo zelante padrone di un bar a protezione dei suoi tramezzini. Purtroppo, per noi, non l'abbiamo vista mentre studiavamo il percorso che dal punto in cui abbiamo lasciato il motorino portava alla fermata dei bus che, dopo un cambio, ci avrebbero portato alla periferia della città nella direzione di Arenzano, dove era parcheggiata la mia macchina che abbiamo usato per raggiungere e lasciare Genova. A dir tutta la verità, quello della telecamera non è stato l'unico errore commesso, abbiamo anche perso istanti preziosi al momento di allontanarci dal luogo dell'azione, il grido rabbioso dell'apprendista stregone dell'atomo: «Bastardi, so chi manda!» ci ha paralizzati. Non sta certo a me avanzare ipotesi sul significato di quella frase, il momento non favoriva pacati ragionamenti e, tanto meno, è mio costume costruire castelli in aria sulle parole pronunciate da un'altra persona, ma personalmente ne ho tratto la conclusione che avevamo affondato le mani in una montagna di merda. Tutti gli altri elementi che hanno giustificato la nostra detenzione o sono distorti o, semplicemente, falsi. La famosa intercettazione del "pistolone", in cui avrei affermato di aver sparato è assolutamente incomprensibile, ora è inutile coinvolgere periti per smontarla, ma essendo stato alla guida del motorino è impossibile che possa aver impugnato anche la pistola, e oltre tutto mi pare logicamente assurdo che mi sia messo a raccontarlo proprio a chi aveva partecipato con me all'azione, cioè Alfredo. Sulla stampante, sequestrata a casa dei miei genitori, che la polizia scientifica affermava essere quella usata per stampare il volantino, c'è poco da dire, perché il computer e la stampante li ho comprati io e li abbiamo distrutti dopo l'uso (la cosa da notare è che una volta che il riesame aveva confermato i nostri arresti, gli stessi scienziati dei RIS si sono accorti che probabilmente non era la stessa). Per quanto riguarda il furto del motorino, per il quale procedete contro di noi e fantomatici ignoti, le cose sono meno complicate di quanto vi sforzerete di ricostruirle. Abbiamo girato per la città cercando di risolvere il problema, visto che non avevamo alcuna

esperienza con tale pratica. La fortuna, come si sa, aiuta gli audaci, infatti nell'amena località di Bolzaneto ci siamo imbattuti in uno scooter con le chiavi dimenticate inserite nel quadro, le abbiamo prese ed abbiamo deciso di tornare dopo qualche giorno con un casco. La moto era ancora parcheggiata nello stesso posto, mi è bastato salire in sella, accendere e portarla dalle parti del cimitero di Staglieno dove è rimasta fino a quindici giorni prima dell'azione quando l'ho spostata nei pressi dell'abitazione dell'ing. Adinolfi. Mi scuso con il proprietario per averla svuotata dai caschi e dagli altri oggetti che c'erano sotto il sellino e per aver buttato il bauletto posteriore, purtroppo erano di impiccio e, decisamente non era salutare l'idea di cercare di restituirli. Un altro elemento su cui gli investigatori hanno ricamato e, temo, cercheranno di utilizzare da bravi inquisitori in futuro, è un'intercettazione realizzata al C.S.L. di Napoli, in cui alcuni compagni commenterebbero il volantino che avrebbero ricevuto, in anteprima mondiale, via posta elettronica. Non ho idea di cosa parlassero, non sto a spiegare come il dialogo sia di difficile comprensione, a dir poco, e neppure è il caso di soffermarsi sull'evidente assonanza tra "Valentino" e "volantino", ma so per certo che il comunicato è stato spedito solamente per posta ordinaria (abbiamo imbucato le lettere durante il cambio bus sulla via del ritorno, in una cassetta postale, sul lungomare, nei pressi del terminal traghetti), quindi è semplicemente impossibile che l'abbiano ricevuto tramite e-mail.

So per certo che userete il nostro caso per dare l'esempio, che la vendetta sarà draconiana, che farete di tutto per isolarci (basti dire che è più di un anno che la nostra corrispondenza è sottoposta a censura), ma voglio darvi una cattiva notizia: si tratta di sforzi inutili. Sono perlomeno 150 anni che giudici, anche più feroci di voi, cercano di cancellare l'idea della possibilità di una vita libera dall'autorità, ma con scarsi risultati. Posso tranquillamente assicurarvi che le vostre azioni repressive, per quanto ad ampio spettro, per quanto indiscriminate, non potranno disarticolare o debellare alcunché. Se pensate di arrivare, grazie a noi, ad altri anarchici che abbiano deciso di sperimentare la possibilità caotica, spontanea ed informale della FAI vi sbagliate di grosso e non potrete che fare l'ennesimo buco nell'acqua; né io né Alfredo conosciamo alcuno che abbia fatto questa scelta. State dando la caccia ad un fantasma che non potete rinchiudere nelle anguste caselle dei vostri codici. Questo perché esso si manifesta nell'istante in cui le tensioni distruttive di coloro che l'animano si uniscono per agire, nel momento in cui donne e uomini liberi decidono di sperimentare concretamente l'anarchia. Ora che l'esperienza del Nucleo Olga si è conclusa, posso solamente assicurarvi che ho trovato nuove ragioni per alimentare il mio odio e motivi per desiderare la distruzione dell'esistente, fatto di autorità, sfruttamento e distruzione della natura.

Amore a complicità per le sorelle e i fratelli che con le loro azioni, in ogni parte del mondo, rendono reale il folle sogno della FAI/FRI.

Amore e complicità per le compagne e i compagni che, anonimamente o meno, continuano ad attaccare in nome della possibilità di una vita libera dall'autorità.

Amore e libertà per tutti i prigionieri anarchici.

Viva l'internazionale nera dei refrattari all'ordine mortifero della civilizzazione.

Viva l'anarchia!

Nicola Gai

Ferrara settembre 2013

Dichiarazione di Alfredo Cospito al processo per il ferimento

dell'A.D. di Ansaldo Nucleare - 30/10/2013 -



Dal ventre del Leviatano

«... i sogni sono da realizzarsi qui nel presente e non in un ipotetico futuro, dato che l'avvenire l'hanno sempre venduto i preti di qualsiasi religione o ideologia per poterci impunemente derubare. Vogliamo un presente che meriti di essere vissuto e non semplicemente sacrificato ad attesa messianica di un futuro paradiso terrestre. Abbiamo per questo voluto parlare in concreto di un'anarchia da realizzare ora, non domani. Il "tutto e subito" è una scommessa, una partita che ci giochiamo dove la posta in gioco è la nostra vita, la vita di tutti, la nostra morte, la morte di tutti...»

Pierleone Mario Porcu

«La scienza è l'eterno olocausto della vita fugace, effimera, ma reale, sull'altare delle eterne astrazioni. Ciò che predico è quindi, la rivolta della vita contro il governo della scienza.»

Michail Bakunin

«Mentre l'uomo si pavoneggiava e faceva il dio, un'imbecillità si abbatteva su di lui. Le tecniche erano innalzate al supremo rango e, un volta ispallate sul trono gettavano le loro catene sulle intelligenze che le avevano create. »

Edgar Allan Poe

«L'impero fondato sul niente nel quale regni sovrano sta crollando.

Non riesce a sorreggere il peso della verità.

Ti consiglio una dose massiccia di vita.

Ti consiglio una dose massiccia di vita!

Almeno così potrai dire di averla vissuta.»

Congegno

«Bastardi... so chi vi manda!!!»

Roberto Adinolfi

In una splendida mattina di maggio ho agito ed in quelle poche ore ho goduto a pieno della vita. Per una volta mi sono lasciato alle spalle paura e autogiustificazioni e ho sfidato l'ignoto. In una Europa costellata di centrali nucleari, uno dei maggiori responsabili del disastro nucleare che verrà è caduto ai miei piedi. Voglio essere molto chiaro: il nucleo Olga FAI/FRI siamo solo

io e Nicola. Nessun altro ha partecipato, collaborato, progettato tale azione; nessuno era a conoscenza del nostro progetto. Non permetterò che il mio agire, per distogliere l'attenzione dal vero obiettivo dell'azione venga messo in un osceno assurdo calderone massmediatico e giuridico fatto di "eversione dell'ordine democratico", "associazione sovversiva", "banda armata", "terrorismo"; frasi vuote in bocca a giudici e giornalisti.

Sono anarchico antiorganizzatore perchè contrario ad ogni forma di autorità e costrizione organizzativa. Sono nichilista perchè vivo la mia anarchia oggi e non nell'attesa di una rivoluzione che, se pure verrà, creerà solo nuova autorità, nuova tecnologia, nuova civiltà. Vivo la mia anarchia con naturalezza, gioia, piacere, senza alcuno spirito di martirio, opponendo tutto me stesso a questo esistente civilizzato che mi è insopportabile. Sono antisociale perchè convinto che la società esiste solo sotto il segno della divisione tra dominanti e dominati. Non aspiro ad alcuna futura "paradisiaca" alchimia socialista, non ripongo fiducia in nessuna classe sociale; la mia rivolta senza rivoluzione è individuale, esistenziale, totalizzante, assoluta, armata. In me non vi è alcuna traccia di superomismo, nessun disprezzo nei confronti degli oppressi, del "popolo", convinto che, come dice un detto orientale: "non bisogna disprezzare il serpente perchè non ha le corna; un giorno potrebbe trasformarsi in drago!" Allo stesso modo uno schiavo può trasformarsi in un ribelle, un solo uomo, una sola donna farsi incendio devastante. Con tutte le mie forze disprezzo i potenti della terra, siano essi politici, scienziati, tecnocrati, capipopolo, leader di ogni risma, burocrati, capi militari e religiosi. L'ordine che voglio abbattere è quello della civilizzazione che giorno dopo giorno distrugge tutto ciò per il quale vale la pena vivere. Stato, democrazia, classi sociali, ideologie, religioni, polizia, eserciti, il vostro stesso tribunale sono ombre, chimere, ingranaggi, tutti sostituibili, di una megamacchina che tutto comprende. La tecnologia un giorno farà a meno di noi trasformandoci tutti in automi sperduti in un panorama di morte e desolazione. Quel sette maggio del 2012 per un momento ho gettato sabbia nell'ingranaggio di questa megamacchina, per un momento ho vissuto a pieno facendo la differenza. Quel giorno non era una vecchia Tokaref la mia arma migliore, ma l'odio profondo, feroce che provo contro la società tecno-industriale. Ho firmato l'azione come FAI/FRI perchè mi sono innamorato di questa lucida "follia" fattasi concreta poesia, a volte brezza, a volte tempesta, che soffia caotica per mezzo mondo, imperterrita, improbabile, contro ogni legge, contro ogni "buon senso", contro ogni ideologia, contro ogni politica, contro scienza e civilizzazione, contro ogni autorità, organizzazione e gerarchia. Una visione dell'anarchia concreta che non prevede teorici, dirigenti, leader, quadri, soldati, eroi, martiri, organigrammi, militanti e tanto meno spettatori. Per anni ho assistito all'evoluzione di questa nuova anarchia rimanendo di fatto solo spettatore. Per troppo tempo sono rimasto a guardare. L'anarchia se non si fa azione rigetta la vita diventando ideologia, merda o poco più, nel migliore dei casi sfogo impotente per uomini e donne frustrati.

Decisi di passare all'azione dopo il disastro nucleare di Fukushima. Davanti a fatti così grossi troppo spesso ci si sente inadeguati. L'uomo primitivo fronteggiava i pericoli, sapeva come difendersi. L'uomo moderno, civilizzato davanti alle costruzioni-costrizioni della tecnologia è inerme. Come pecore che cercano protezione nel pastore che le macellerà, così noi civilizzati ci affidiamo ai sacerdoti laici della scienza, gli stessi che ci stanno lentamente scavando la fossa. Adinolfi lo abbiamo visto sorridere sornione dagli schermi televisivi atteggiandosi a vittima. Lo abbiamo visto dare lezioni nelle scuole contro il "terrorismo". Ma io mi chiedo cos'è il terrorismo? Un colpo sparato, un dolore intenso, una ferita aperta o la minaccia incessante continua, di una morte lenta che ti divora da dentro. Il terrore continuo, incessante, che una delle sue centrali nucleari ci vomiti addosso da un momento all'altro morte e desolazione. L'Ansaldo Nucleare e Finmeccanica hanno enormi responsabilità. I loro progetti continuano a seminare morte dappertutto, ultimamente si parla di possibili investimenti nel raddoppio della centrale di Kryko in Slovenia a due passi dall'Italia, zona a grande rischio sismico. In Cernadova, Romania, dal 2000 ad oggi, diversi sono stati gli incidenti procurati della dabbenaggine dell'Ansaldo durante la costruzione di una loro centrale. Quante vite spezzate? Quanto sangue versato? Tecnocrati di Ansaldo e di Finmeccanica dal sorriso facile, dalla coscienza "pulita", il vostro "progresso" puzza di carogna, la morte che seminate per il mondo grida vendetta. Sono tanti i modi di opporsi concretamente al nucleare, blocchi dei treni che trasportano scorie, sabotaggi ai tralicci che trasportano energia elettrica prodotta dall'atomo. A me venne in mente di colpire il maggiore responsabile di questo scempio in Italia: Roberto Adinolfi amministratore delegato di Ansaldo Nucleare. Ci volle poco a scoprire dove abitava, cinque appostamenti bastavano. Non c'è bisogno di una struttura militare, di un'associazione sovversiva o di una banda armata per colpire, chiunque, armato di una salda volontà può pensare l'impensabile e agire di conseguenza. Avrei fatto tutto da solo,

sfortunatamente avevo bisogno di aiuto per la moto; chiesi a Nicola, feci appello alla sua amicizia, non si tirò indietro. La pistola la compri al mercato nero, trecento euro. Non servono infrastrutture clandestine o grandi capitali per armarsi. Partimmo in auto da Torino la notte prima. Tutto filò liscio o quasi, Nicola alla guida, io colpii esattamente dove avevamo deciso di colpire. Un colpo preciso, la mia corsa verso la moto e poi l'imprevisto, l'urlo pieno di rabbia di Adinolfi, la frase urlata che mi immobilizzò facendomi perdere preziosi secondi: "bastardi! ...so chi vi manda!!!" in quel preciso momento ebbi la certezza assoluta di aver colpito nel segno, pienamente cosciente del letamaio in cui avevo messo le mani; interessi milionari, finanzia internazionale, la politica e il potere, fango e letame. Quei secondi "rubati" permisero ad Adinolfi di leggere una parte della targa, che per inesperienza non avevamo coperto. Grazie a quei numeri risalirono alla moto e dalla moto alla telecamera.

Non basterà certo la condanna di questo tribunale a fare di noi i cattivi terroristi e di Adinolfi e Finmeccanica i benefattori dell'umanità. È arrivato il momento del grande rifiuto, rifiuto fatto di pluralità di resistenze, ognuna delle quali è un caso speciale; alcune sono possibili, necessarie, improbabili; altre sono spontanee, selvagge, solitarie, concertate, prorompenti o violente. La nostra è stata solitaria e violenta. Ne è valsa la pena? Sì! Fosse solo per la gioia che abbiamo provato nell'apprendere del sorriso di sfida che Olga Ikonomidou, coraggiosa sorella della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, in una cella di isolamento di un carcere greco, alla notizia della nostra azione ha gettato in faccia ai suoi carcerieri. Sono felice di essere quel che sono, un uomo libero, anche se "momentaneamente" in catene. Non posso lamentarmi più di tanto visto che la stragrande maggioranza della "gente" le catene le ha ben piantate nel cervello. Nella mia vita ho sempre cercato di fare quello che reputavo giusto e mai quello che conveniva. Le mezze misure non mi hanno mai convinto. Ho amato molto. Ho odiato molto. Proprio per questo non mi arrenderò alle vostre sbarre, divise, armi. Mi avrete sempre come irriducibile, fiero nemico. Non sono solo. Gli anarchici non sono mai soli, solitari a volte, ma mai soli. Mille progetti nella testa, una speranza nel cuore che continua a vivere sempre più, salda e sempre più condivisa; concreta prospettiva che "rischia" di cambiare la faccia dell'anarchia nel mondo. Piccoli, grandi smottamenti che un giorno scateneranno un cataclisma, ci vorrà tempo, non importa, per adesso mi godo il terremoto scatenato in me da tutta questa voglia di gioire e lottare.

Concludo con una citazione di Martino (Marco Camenish) guerriero mai piegato, per il suo profondo amore per la vita da più di vent'anni prigioniero, rinchiuso oggi in un asettico carcere svizzero, faccio mie queste sue parole:

«... il coraggio di pensare le cose fino in fondo, trasgredire il divieto di polizia tecnologica del "impossibile" o dell'"inconcepibile", di pensare altro e in altro modo agendo di conseguenza. Solo questo può condurci fuori dalla tiepida brodaglia tossica della modernità nei luoghi dove niente e nessuno ci guiderà nel luogo senza sicurezze, nel luogo della responsabilità in prima persona per la non-sottomissione con tutte le sue conseguenze. La libertà è dura e pericolosa e non c'è vita senza la morte. Per timore della vita spesso ci rassegniamo in schiavitù all'annientamento.»

Morte alla civilizzazione

Morte alla società tecnologica

Lunga vita alle CCF

Lunga vita alla FAI/FRI

Viva l'internazionale nera!

Viva l'anarchia!!

Condanne a 10 e 9 anni per Alfredo e Nicola

12/11/2013 -

Genova, 12 novembre

E' stata emessa stamattina la sentenza nei confronti di Nicola Gai ed Alfredo Cospito, primo grado in rito abbreviato, per il ferimento Adinolfi, da loro rivendicato in aula nella scorsa udienza del 30 ottobre , i compagni non hanno partecipato a quest'udienza. Queste le condanne: 10 anni ed 8 mesi ad Alfredo, 9 anni e 4 mesi a Nicola per attentato con finalità di terrorismo, art. 280 , con reato ostativo (impossibilità di avere accesso a benefici, domiciliari, semilibertà, ecc. viste riconosciute le finalità di terrorismo).

La valutazione del risarcimento richiesto dalle parti civili (Stato Italiano, Ansaldo Nucleare ed Adinolfi stesso) è stata rimandata ad una eventuale causa civile.

La gup Giacalone si è dimostrata completamente asservita alle tesi della procura secondo cui sussistono le finalità di terrorismo ed eversione dell' ordine democratico visto che, nella persona di Adinolfi , amministratore delegato Ansaldo Nucleare, è stata colpita la Finmeccanica, azienda di stato, con interessi mondiali nella produzione di sistemi di controllo e difesa.

Nella certezza di dove realmente alberghino i reali produttori di terrore indiscriminato e morte, un forte abbraccio solidale a Nicola, ad Alfredo , a quanti non si piegano alle logiche del terrore proprie del dominio.

Per scrivere ai compagni:

Nicola Gai

Alfredo Cospito

C.C.Ferrara:

Via Arginone 327 -44122 -Ferrara-



Il testo che segue è uno stralcio della rivendicazione dell'attacco esplosivo contro la sede Microsoft avvenuto ad Atene il 27 giugno scorso. Ritengo che la bellezza di questo attacco e del comunicato di rivendicazione che ne è seguito meriti di trovare spazio in questo giornalino. Si tratta di un comunicato dove irrompe la pulsione del cuore che non vuole accettare la miseria della sopravvivenza quotidiana che ci viene imposta e le troppe "terminologie rivoluzionarie" che coprono molto spesso una realtà "militante" fatta delle stesse miserie materiali e affettive quotidiane che vorremmo distruggere. È uno scritto che dà spazio alla passione, senza aver paura di affrontare i propri limiti, contraddizioni e mancanze quotidiane. L'ho sentito molto vicino a me perché non voglio avere paura di scavare in me stesso e di mettermi in gioco, senza mai celare le mie debolezze e le mie paure. Per non dimenticarmi mai che la mia vita quotidiana deve essere la "misura" e il "banco di prova" dei miei sentimenti, dei rapporti con gli individui a cui mi sento legato da amicizia, affinità e complicità, e del mio ideale. Per non rimandare all'infinito il momento dove sentirò il sangue della vita pulsare libero nelle mie vene. Per provare ad iniziare la mia insurrezione individuale contro tutto ciò che odio e che mi fa schifo. Qui e ora basta con l'affitto, continuerò a limitare sempre più il lavoro salariato, basta con i rapporti con gli altri dove riproduco la merda delle relazioni di questo mondo, basta con le paure ad agire e le nevrosi quotidiane. Casa, lavoro, militanza che è separata dalla propria vita quotidiana, rapporti affettivi ed emozionali cinici o nevrotici, passioni tristi e momenti di sfogo collettivo... e poi il "pensionamento" e la scelta di una "vita normale". Non è una critica verso chi ha compiuto questa scelta. Conosco persone meravigliose che hanno fatto o stanno facendo questo passaggio, dico solo che non mi appartiene per la mia sensibilità. Personalmente penso che rompere l'accerchiamento della miseria quotidiana significa agire diversamente. È tempo di mollare gli ormeggi e di diventare ciò che già sono. In navigazione.

-settembre 2013-

"Catturati nella società-prigione..."

Cresciamo e sprechiamo ogni minuto delle nostre vite nella grande prigione, nelle città dove annegano milioni di persone, incastrate tra l'ansia e lo stress. È folle e contraddittorio che tante persone si siano riunite come zombi, come sardine inscatolate, nelle enormi città; nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nei parchi artificiali, di fronte ai televisori, nelle code degli uffici di collocamento, alle casse; nella necessità e nell'estorsione. I ritmi qui sono depredatori, i dilemmi più asfissianti che mai, droghe psico-attive ed antidepressivi sui ripiani per ogni tipo di paziente di questo moderno stile di vita.

Istituzioni mentali, psichiatri e psicologi, prigionieri; così non sono anche i disgustosi uffici-gabbie negli edifici-cannibali, che nella loro maniera incarcerano l'emozione umana, la vitalità ed il vigore?

Non lo sono forse i supermercati affollati, le strade rumorose, il costante ronzio dei clacson di quelli che corrono per guadagnare un minuto in più ed arrivare più in fretta al lavoro, a scuola, o alle loro importanti riunioni?

Non è forse un carcere tutto questo intorno a te?

Non sono forse sbarre, le nostre paure e inibizioni, non è una cella bianca e fredda l'eseccabile individualismo che chiude i propri occhi e non ascolta?

Non è forse un carceriere il maledetto tempo che ci hanno imposto nella vita nel modo più violento? I programmi, gli orari, i riposi che sezionano ed addomesticano tutto ciò che sperimentiamo?

Non sono forse manette gli egoismi particolari di ognuno, il narcisismo e l'egocentrismo? Tutti coloro che vivono con disinteresse lo fanno solo per coprire le loro debolezze, per coprire anche solo temporaneamente il baratto delle loro esistenze oppresse.

Qui nessuno è libero. Le illusioni di libertà fanno addormentare tutti. Uno sguardo intorno è sufficiente per chiunque non sia tanto cieco da non vedere le manette, visibili o invisibili che siano.

È certo che il mondo moderno in gran misura è riuscito a stabilirsi nelle menti dei sudditi, nei cuori di tutti gli schiavi. Ciò ci fa pensare alla metafora di una nave che, senza capitano o equipaggio di testa, continua la sua rotta, senza problemi, grazie ai buoni marinai alienati. Dentro o fuori le mura, le società parallele, i mondi sono tutti uguali anche se sono apparentemente distanti.

Comportamenti Devianti per la Diffusione del Terrore Rivoluzionario- Fronte Rivoluzionario Internazionale

Abbiamo letto con gioia da una mail anonima mandata a un sito internet, la rivendicazione del sabotaggio sulle due macchine - una Panda e un Doblò - che delle persone hanno spostato, sistemandole proprio sotto l'impianto telefonico prima di appiccarvi il fuoco. Le fiamme e le temperature altissime sprigionatesi dal rogo hanno fatto il resto come appreso dai media di disinformazione del Trentino- purtroppo i pompieri hanno estinto il fuoco limitandone i danni. Di seguito la rivendicazione:

"TELECOM WIND ECC+GIUDICI E SBIRRI+INTERCETTAZIONI=ARRESTI, TORTURA, MORTI DI STATO, CARCERE. SI E' DATO FUOCO SPOSTANDO LE MACCHINE DI TELECOM CON GIOIA. PER DARE SOLIDARIET/COMPLICITA' AD ALFREDO, NICOLA, SERGIO E AI RAGAZZI DEL 15 OTTOBRE E CHI LOTTA IN CARCERE E NON.

CONTRO QUESTO SISTEMA CARCERARIO PER L'AZIONE! VIVA L'ANARCHIA"



Sono anni che leggo e rileggo queste righe scritte da Gabriel. Non ho nulla da dire a riguardo, le ho riportate semplicemente perché le sento talmente profonde e dirette da volerle condividere con chiunque si senta ancora un essere vivente. Solamente un augurio: che la vita alzi la testa e si manifesti in tutta la sua bellezza!

"(...) Anche se la mente è stanca di girare e girare e mi faccia male il pensiero e il cuore, devo sempre avanzare, non retrocedere neanche di un millimetro. Come si possono descrivere vent'anni di prigione? Con le parole si scrivono i silenzi, le angosce, le sofferenze fisiche e psichiche proprie ed estranee? Con le frasi si possono descrivere tante privazioni del corpo e dell'anima? Quali scene, quali immagini, quali cose e giorni da prendere come esempio per mostrarli? Come descrivere le paure, le solitudini, le torture, gli odi, tutte le sensazioni? E soprattutto: perché? Perché lasciare l'anima in un'impresa così inutile, carente di senso? Alla fine a quasi nessuno interessa che dietro ad uno o ad un altro muro un giovane agonizzi appeso ad una corda; che qualcuno si prostituisca per un po' di soldi, calore o sicurezza; che tutti distolgano lo sguardo da un povero che mendica ad un angolo; dopotutto uno accende la TV o il computer, si siede davanti a una birra o accende una canna e se quello che vede non gli piace lo toglie con un "click" e si dà ad un'altra cosa.

Perché il dolore? Chi vuole ricordare, sapere, riguardo alla miseria o alla sofferenza degli altri? Se in più, non possiamo fare niente per cambiarlo! E ci diciamo; così è la vita! Un altro bicchiere, un altro canale, un'altra web, etc. Aspetta! Adesso chiamo con il "cellulare" tizio o caio per parlare di... per parlare di quello che sia che ci riscatti dalla nostra "solitudine confortabile". Non pensare, non fare, non credere che "qualcosa", per poco o tanto che sia possa cambiare o provare a cambiarsi. È così difficile essere UMANO e commuoversi per l'UMANO? È così strano che qualcuno si RIBELLI contro TANTA MISERIA E VIOLENZA e URLA? Dove cazzo stanno gli esseri umani? L'umanità si è convertita in pietra: la pietra dei suoi templi, la pietra dei suoi tribunali, la pietra delle sue carceri, la pietra dei suoi cimiteri... Pietre! (...)"

Gabriel Pombo Da Silva- tratto da "Diario e ideario di un delinquente"

Che soffi ancora il vento del riscatto

Solidarietà con Chiara, Mattia, Niccolò e Claudio

Nella notte tra il 13 e il 14 maggio scorso, una trentina di anonimi no tab ha attaccato il cantiere dell'Alta Velocità in Valsusa, danneggiando alcune attrezzature. Un'azione rapida e precisa che aveva dimostrato, una volta di più, che il fortino della Clarea non è inviolabile, facendo aleggiare di nuovo il dolce vento del riscatto. L'azione era stata difesa pubblicamente, in un'assemblea popolare a Bussoleno, dal movimento no tab.

Oggi, 9 dicembre, la polizia politica, su ordine delle Procure di Torino e Milano, ha arrestato quattro compagni (altri tre risultano indagati) per "attentato con finalità di terrorismo", con l'accusa di aver preso parte all'azione di maggio. Tutto questo a otto anni dall'invasione e dai danneggiamenti di massa del cantiere di Venaus.

Come accaduto tante altre volte (anche in Valsusa, qualche mese fa), lo Stato accusa di "terrorismo" chi resiste ai suoi progetti devastanti, ai suoi cantieri militarizzati, ai suoi gas, al suo filo spinato, alle sue "zone rosse", ai suoi manganelli.

Non ci interessa sapere se Chiara, Mattia, Niccolò e Claudio abbiano partecipato o meno all'azione contro il cantiere di Chiomonte.

Ciò che sappiamo è che alla notizia di quell'attacco avevamo gioito come tanti altri, in Valle e non solo.

Ciò che sappiamo è che i castani secolari abbattuti dalle ruspe in Clarea sono una ferita aperta, che brucia.

Ciò che sappiamo è che terrorista è chi affama, sfrutta, devasta e bombarda, non certo chi si oppone allo scempio ambientale, chi si batte per un mondo senza profitto e senza potere.

Ciò che sappiamo è che Chiara, Mattia, Niccolò e Claudio sono nostri amici e compagni, generosi e combattivi, sempre in prima fila nelle lotte, a Torino, a Milano, in Valsusa e ovunque la loro testa e il loro cuore li chiamino.

Ciò che sappiamo è che li vogliamo liberi subito, in strada e sui sentieri assieme a noi.

Ciò che sappiamo è che questi arresti non fermeranno la lotta contro l'Alta Velocità e il sistema che questa incorpora e difende.

Dentro e attorno al movimento no tab è nata e si è diffusa una solidarietà che ha sempre saputo rispondere alle manovre repressive (ogni volta preparate dalla macchina da guerra mediatica), generalizzando le proprie ragioni e le proprie pratiche. Né innocenti, né colpevoli.

Che nessun cantiere dell'ingiustizia – con i suoi mille gangli – si senta al sicuro. "Noi preferire voi scontenti".

Truppe di occupazione, politici e giornalisti: i terroristi siete voi!

Libertà per Chiara, Mattia, Niccolò e Claudio!
anarchiche e anarchici di Rovereto e Trento



" In linea di massima, gli individualisti non sono rivoluzionari nel senso

sistematico e dogmatico della parola. Essi non ritengono che una rivoluzione

possa apportare, non più che una guerra, un vero miglioramento nella vita dell'individuo.

In tempi di rivoluzione, i fanatici dei partiti rivali e delle tendenze in lotta si preoccupano

soprattutto di dominarsi a vicenda, per giungere a ciò, si straziano con

una violenza e con un

odio che talvolta sono ignoti ad eserciti nemici. Come una guerra, una

rivoluzione può essere

comparata ad un eccesso di febbre durante il quale il malato si comporta

ben diversamente che nel suo stato normale.

Passato l'accesso di febbre, il paziente ritorna nel suo stato anteriore.

Così la storia ci insegna che le rivoluzioni sono sempre state seguite da

sbalzi indietro che le han fatte

deviare dal loro obiettivo primitivo. È dall'individuo che bisogna

incominciare.

È da individuo a individuo che deve anzitutto propagarsi questa nozione:

che è un crimine il forzare qualcuno ad agire diversamente da come egli

crede utile,

o vantaggioso, o gradevole per la propria conservazione, per il proprio

sviluppo e per la propria felicità- che questo

crimine sia compiuto dallo stato, o dalla legge, o dalla maggioranza, o da

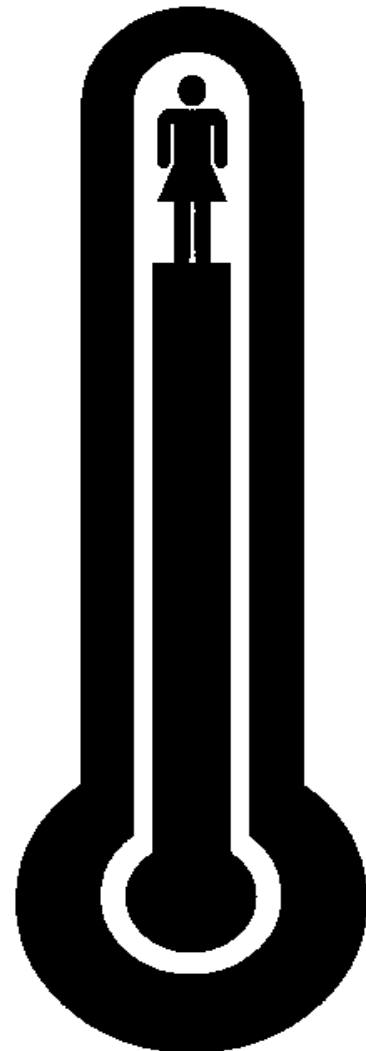
un isolato qualunque.

È da individuo a individuo che deve comunicarsi l'idea dell' "individuale" reagente sul "sociale".

Queste concezioni devono essere il frutto della riflessione e la conseguenza di un temperamento

costante e meditativo, e non il frutto, e non il risultato di una sovraeccitazione passeggera estranea

alla natura normale di colui che le professa." (A. Armand)



Per contatti: eskoriasarri@gmail.com

**Per chi è in carcere: (Senza Autorità) " La nave dei folli": via-s.Maria- n 35-
Rovereto-(TN)- 38068- ITALIA-**



Perchè BeznAchAlie (senza autorità)?

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo che riportiamo all'interno del giornale tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre- insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al lo slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva.

Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità"

Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell' Anarchia